

Il commento

Chi paga un'altra volta

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

Dopo aver perso una settimana nel tentativo di far varare i provvedimenti restrittivi alle Regioni, il governo ha varato un decreto che, pur andando nella giusta direzione, ha almeno due vizi di fondo.

● a pagina 27



Aiuti alle imprese, gli errori che l'esecutivo non può ripetere

Chi paga una seconda volta

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Dopo aver perso una settimana nel tentativo di far varare i provvedimenti restrittivi alle Regioni invece di prendersi in prima persona l'onere delle decisioni, il governo ha approvato un decreto che, pur andando nella giusta direzione, ha almeno due vizi di fondo cui occorre rimediare al più presto.

Il primo è il più grave. I provvedimenti adottati domenica imporranno la chiusura parziale o totale di quasi 400.000 imprese (ristoranti, bar, palestre etc.), che danno lavoro a più di 1 milione di dipendenti. Il governo sta preparando un decreto per erogare compensazioni a proprietari e lavoratori sotto varie forme per un totale, sembra, di 1,2 miliardi per un mese. Ma è stato un errore prendere provvedimenti così restrittivi senza contestualmente prevedere, nello stesso decreto, indennizzi per le categorie colpite. I disordini di Napoli e Roma sono stati strumentalizzati dalla camorra e da frazioni politiche estreme ma, come provano anche le proteste di ieri da Torino a Catania, il disagio è profondo in persone che si vedono nuovamente messe in ginocchio dalla pandemia dopo che avevano cercato faticosamente di rialzarsi, ed era importante dare un segnale immediato.

In ogni caso, nel decreto indennizzi sarà fondamentale non ripetere gli errori del passato. Secondo quanto riportato ieri su queste colonne da Roberto Petrini, il contributo a fondo perduto alle imprese che già avevano fatto domanda con il decreto Rilancio sarà erogato in automatico, senza necessità di nuova domanda, entro metà novembre. Per le altre imprese si parla di fine anno. Se veri, questi ritardi sono incomprensibili, soprattutto avendo l'esperienza di tre decreti alle spalle. Per compensare le partite Iva che fanno domanda dovrebbero bastare non più di 10 giorni all'Agenzia delle Entrate; agganciando i dati di quest'ultima con quelli dell'Inps è poi possibile identificare i dipendenti di queste imprese e permettere loro di ricevere la Cassa integrazione Covid con i pagamenti anticipati subito dall'Inps.

Bisognerà poi evitare ciò che è successo in passato, l'interruzione dei pagamenti alle imprese quando la dotazione del fondo per le partite Iva è stata raggiunta: questo si scatenerebbe, giustamente, il malcontento. È quindi necessario stimare con precisione le platee e gli importi medi, e lasciarsi un ampio margine di prudenza. Inoltre sarebbe opportuno innalzare la quota di anticipazione da parte dell'Inps delle prestazioni lorde di Cassa integrazione per i dipendenti dal 40 attuale ad almeno il 60 per cento, che corrisponde a circa l'85 per cento della prestazione netta; e permettere ai dipendenti di usufruirne almeno in parte anche nel caso

trovassero un altro lavoro, in modo da favorire la mobilità, dato che il calo di attività in questi settori è destinato a durare a lungo.

Come finanziare questi indennizzi? Se il Recovery Fund fosse pronto, e se l'Europa ce lo consentisse, l'ideale a nostro avviso sarebbe utilizzarne i contributi a fondo perduto, evitando così di aumentare il debito pubblico. Ma il Recovery Fund è incagliato nelle trattative europee, e andrà poi ratificato dai Parlamenti nazionali. Nell'immediato le risorse per compensare i settori più colpiti dal nuovo decreto andranno dunque trovate a debito. Lo Stato italiano può indebitarsi sul mercato; per chi già da tempo vuole utilizzare il Mes (che è anch'esso debito pubblico, seppure a un tasso leggermente inferiore), ricordiamo che esso può essere utilizzato per coprire i costi del decreto perché la decisione di chiudere attività economiche è stata presa per permettere che il settore sanitario sia in grado di gestire la pandemia. È inoltre utile tenere presente che non è obbligatorio attivare tutti i 36 miliardi potenziali del Mes.

Il secondo errore è non avere indicato quali parametri e dati oggettivi hanno spinto il governo a prendere nuovamente provvedimenti draconiani. Non si può ignorare che molti sono contrari a queste misure: solo la trasparenza può aiutare a creare consenso. Per esempio, immaginiamo che un ruolo importante abbia giocato il dato sulle terapie intensive. Ogni giorno vengono comunicati i numeri delle terapie intensive, ma, come ha messo in evidenza Giorgio Parisi, non quanti vi entrano e quanti ne escono. Ma i due casi hanno potenzialmente implicazioni molto diverse. Come documentato da Enrico Rettore su *lavoce.info*, il tasso di aumento dei ricoverati in terapia intensiva sembra stia calando in questi giorni. Se ciò è dovuto a una diminuzione delle entrate, la causa potrebbe essere gli effetti positivi delle ultime restrizioni (buona notizia) oppure un irrigidimento dei criteri di ammissione per evitare un intasamento degli ospedali (cattiva notizia); se invece è dovuto a un aumento delle uscite dalla terapia intensiva, ciò potrebbe suggerire che sono migliorate le cure, se chi esce è guarito (buona notizia) o al contrario che, per esempio, è peggiorata la composizione dei ricoverati o la carica virale media, se chi esce è deceduto (cattiva notizia). Questi ed altri dati sono certamente disponibili al ministero della Salute. Perché non metterli a disposizione di tutti gli esperti per una verifica indipendente e un confronto che non può che essere benefico – assumendo che vi partecipino esperti veri e non sedicenti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA